



Provincia di Bergamo

IL CONSIGLIERE PROVINCIALE



GRUPPO CONSILIARE
RIFONDAZIONE COMUNISTA

Contributo al dibattito di Vittorio Armani Consigliere provinciale del Partito della Rifondazione Comunista circa l'intervento di restauro dell'Abbazia Benedettina sita in San Paolo D'Argon (Bg)

1- Il restauro

Il restauro del Monastero di San Paolo d'Argon rappresenta una scelta doverosa e qualificante.

Di origine medievale (risale al 1079 la sua fondazione), rinascimentale nella versione attuale (dovuta quasi certamente al grande architetto del Cinquecento Pietro Iasbello), il Monastero è uno dei monumenti più importanti e più carichi di storia di tutta la Provincia di Bergamo, per quanto riguarda non solo l'arte, la cultura, il pensiero, ma anche lo sviluppo dell'agricoltura e l'organizzazione del territorio e del paesaggio.

Lo stato di parziale abbandono in cui si trova è un dato **preoccupante**, che sollecita certamente l'intervento sia della proprietà (la Diocesi di Bergamo e la Parrocchia di San Paolo d'Argon), sia ovviamente delle istituzioni pubbliche perché si tratta di un patrimonio che appartiene – in quanto fatto di cultura – a tutti cittadini, credenti ma anche non credenti o di altra fede.

Credo sia da apprezzare da parte di tutti il contributo pressoché gratuito della Cariplo, che ha messo a disposizione del restauro ben 2 milioni di Euro.

2. Il progetto culturale

Naturalmente restaurare non significa soltanto conservare quanto ci è stato lasciato dal passato, ma far vivere e dare nuova vitalità agli edifici del passato, ricercandone le nuove funzioni in modo appropriato, rispettoso della storia e dei valori artistici.

E' un tema questo impegnativo e delicato, al quale devono portare il proprio contributo certamente i tecnici e i professionisti, ma anche i soggetti istituzionali ai vari livelli e naturalmente la società civile, a partire da quella – come quella di San Paolo d'Argon e dei comuni vicini – che maggiormente conosce e frequenta (o ha frequentato) il monastero e i suoi spazi.

Allo stesso modo, quando tra di loro collaborano enti religiosi e enti civili (e forse senza questa collaborazione sarebbe impossibile una seria e fondata operazione di recupero del monastero), è necessario – specialmente da parte delle istituzioni civili – **tener fede ai principi di laicità**, che significa **rispetto e distinzione degli ambiti**,

ben sapendo che le istituzioni civili rappresentano tutti i cittadini e non solo quelli di una sola fede.

Ritengo **apprezzabile** la scelta di utilizzare il Monastero, o meglio di una sua parte, per dare vita ad una struttura culturale indirizzata ad affrontare i temi così importanti, delicati e attuali delle migrazioni.

Molti bergamaschi hanno dimenticato troppo in fretta che fino ad una generazione fa eravamo noi i "vu cumprà"; e molti bergamaschi, comprese le forze politiche che su questo fatto ci speculano, sono in difficoltà a capire gli immigrati e i loro bisogni, e che altri bergamaschi ritengono che la xenofobia e perfino il razzismo siano una questione semplicemente di buon senso, addirittura di "bon ton" e non un reato che attenta alla convivenza civile.

Tutto ciò che serve alla memoria e tutto ciò che serve per la comunicazione e lo scambio culturale nel reciproco rispetto è da considerarsi come particolarmente prezioso per la società bergamasca e per il suo sviluppo culturale, che non può essere disgiunto dall'impegno contro le discriminazioni di qualsiasi tipo, dal rispetto di tutte le altre identità (linguistiche, culturali e religiose o laiche) che devono essere considerate sullo stesso piano.

Non può pertanto un progetto culturale così importante e così necessario essere ricondotto - *come si scrive a chiare lettere nel testo dell'accordo di programma* - esclusivamente nell'ambito religioso, dal momento che tutto viene posto sostanzialmente sotto la responsabilità e gestione della Curia.

Sia ben chiaro, che il contributo della Chiesa cattolica è importantissimo e autorevolissimo, per moltissimi aspetti imprescindibile, ma non possiamo ancora una volta affidare TUTTO alla chiesa cattolica: **sarebbe una evidente contraddizione rispetto alla necessità del confronto con altre culture, con altri modi di pensare, con altre esperienze storiche.**

E rispetto all'esigenza di una articolazione pluralista e laica, si devono preoccupare, dando adeguate garanzie, gli enti pubblici coinvolti, **Provincia e Regione**, il cui investimento è ragguardevole, ed è costituito da risorse che appartengono a tutti i cittadini, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, italiani e anche stranieri che risiedono e lavorano (perché anche loro pagano le tasse, - e come emerge da una recente ricerca - sono quelli che meno evadono).

Per concludere su questo punto: **è un'idea buona che però necessita di ulteriori approfondimenti, proprio dal punto di vista culturale e gestionale per garantirne una reale pluralità, senza la quale lo sviluppo culturale risulta molto compromesso.**

3. La mancata partecipazione

Tutto il progetto, necessita di un reale approfondimento. Per più di due anni - come ha peraltro rilevato in sede di commissione consiliare qualche collega della maggioranza - si è lavorato quasi di nascosto, non c'è stato confronto, non c'è stata partecipazione.

Tutto è stato gestito a porte chiuse e le forze politiche (a quanto pare nemmeno quelle della maggioranza), non hanno potuto portare il loro contributo ponderato,

rispetto ad un progetto in cui partecipazione e condivisione sono fondamentali perché l'operazione dia buoni frutti nel tempo.

Ora siamo qui per approvare in quattro e quattro otto il progetto, quando è già stato deciso che il 15 dicembre si firma l'accordo di programma.

Addirittura in un passaggio del testo dell'accordo di programma si precisa e si regola che deve essere pubblicizzato: quasi fosse un campagna pubblicitaria. Più blindati di così!

A San Paolo d'Argon, poi, il cui Comune partecipa all'accordo di programma, e la cui comunità è quella maggiormente interessata, lo stesso Accordo di Programma non verrà votato, né dal Consiglio comunale, né passerà in una qualsiasi commissione, ma lo deciderà soltanto la Giunta.

4. Le contraddizioni nell'insieme del progetto: l'oratorio

Dall'allegato B 39 al progetto definitivo si evince che oltre al lotto 1, oggetto del presente accordo di programma, sono indicati altri interventi:

un grande auditorium seminterrato, con sopra spazi espositivi e un oratorio, realizzato ex novo.

E qui bisogna capirsi: c'è il problema di uno spazio – il monastero – di cui non si sa cosa fare, e alla fine si scopre... che si dovranno costruire altri edifici, proprio a ridosso del Monastero, compromettendone ancor di più la visuale.

In un ala del monastero c'è un oratorio funzionante, che ha bisogno di spazi, ma per l'oratorio si prevede – in prospettiva – di cacciarlo dal Monastero, realizzando nuove volumetrie.

La Curia forse dovrebbe riflettere un po' meglio su questa evidente contraddizione. Perché se queste sono le intenzioni, a me sembrano semplicemente assurde sotto tutti i punti di vista: **urbanistico, paesaggistico, sociale.**

5. Refezione e foresteria

Cos'è tutta l'operazione?

Il piano seminterrato del Monastero (l'antico e caratteristico "cantinone") diventa un **ristorante** come non ce ne sono così grandi in tutta la zona (mille metri quadrati per 250 posti a sedere).

Il primo piano del monastero diventa una serie di stanze d'**albergo** di buono – anzi notevole – standard (con le finestre dei cessi che si affacciano sul magnifico chiostro attribuito all'Isabello...), e così pure il secondo piano.

Come se questo non bastasse, si fa una fila di stanze d'albergo anche sopra l'ala del monastero attualmente occupata dall'Oratorio (in attesa evidentemente che l'oratorio se ne vada...).

Foresteria e ristorante occupano praticamente 3 dei 4 piani dell'antico monastero. Solo uno, il piano terra (e nemmeno tutto), viene riservato per le attività culturali: è il piano dove ci sono gli elementi più preziosi, compreso il bellissimo refettorio con affreschi attribuiti al grande pittore veronese Giovan Battista Lorenzetti, che sarebbe scandaloso anche solo pensare di poter manomettere.

L'ingresso di questo vero e proprio albergo ristorante è previsto proprio in corrispondenza dell'attuale ingresso, proprio sul sagrato accanto all'entrata della chiesa parrocchiale, dove è previsto anche un bel bar di cospicue dimensioni.

Non credo che di tutto questo sia molto contento il parroco di San Paolo d'Argon, che dovrà anche limitare l'uso delle campane e del pregevole organo della sua chiesa, per non svegliare o disturbare gli ospiti che dormono.

6. Il traffico

Ci sarà un bel traffico in aggiunta, in una zona residenziale, con accessi viari ovviamente non propriamente adeguati (il Comune ci ha fatto dei dossi rallenta traffico veramente monumentali): Penso che i cittadini di San Paolo d'Argon - quando ne verranno correttamente informati, non mancheranno di esprimere qualche perplessità.

D'altro canto, negli elaborati e nelle dichiarazioni giornalistiche, si è detto abbondantemente che grazie alla nuova statale 42 e alle nuove bretelle è possibile portare più gente in questo albergo e nel grande centro convegni che si prevede in prospettiva, né si manca di strizzare l'occhio alla Sacbo per intercettare la clientela dell'aeroporto di Orio al Serio.

I residenti della Valcavallina aspettano un pezzo di variante alla statale 42 per liberarli dalle code; e noi altri ci premuriamo di portare loro altro traffico. I cittadini di San Paolo D'Argon si troveranno un albergo internazionale nella parte più centrale e più residenziale del loro paese.

D'accordo che tutto il complesso è a destinazione **AR** (*area per attrezzature religiose*), e che la Curia può fare quello che vuole e senza nemmeno pagare l'Ici (purtroppo è così), ma c'è anche il buon senso e sono convinto che nemmeno il peggiore degli amministratori comunali accetterebbe di localizzare in questo modo un albergo nel suo piano regolatore.

7. Ripensare l'operazione

Penso che la curia sia stata mal consigliata, e la invitiamo a ripensarci.

Lo stesso dovrebbe fare la Regione, e naturalmente questo Consiglio Provinciale.

I soggetti pubblici investono nell'operazione 5.500.000 di euro, e secondo i calcoli questi soldi se ne vanno praticamente tutti per fare un albergo-ristorante che, si scrive, **"serve per procurare i mezzi finanziari per la gestione della struttura"**.

E vengono consegnati - i fondi pubblici - tutti alla Curia di Bergamo!

Ma perché non pensare che gli spazi del Monastero potrebbero avere altra destinazione, anche con una redditività economica, da finalizzare alla conservazione di questo patrimonio culturale senza per questo snaturarlo, e tenendo conto delle compatibilità urbanistiche, dei bisogni sociali, civili (cioè di tutti) e ovviamente anche religiosi (nella distinzione reciproca).?

C'è un oratorio che ha bisogno di spazi per le sue attività sociali.

C'è una società civile che può portare il suo contributo anche economico.

C'è anche l'idea del centro culturale sulle migrazioni che va però approfondita e precisata, aperta al pluralismo, aperta all'apporto e al contributo che possono dare, non solo i bergamaschi nel mondo, ma anche il mondo della immigrazione.

C'è il Comune di San Paolo D'Argon che ha bisogno di spazi, per non parlare di altri soggetti, come la vicina comunità montana della Valcavallina che non è stata coinvolta.

Proviamo a ripensare il tutto.

8. Rilievo Storico

Nel 1797 Napoleone autorizzò la soppressione del Monastero. Non fu lui ad imporla (come erroneamente si dice nella "Ricostruzione storica" allegata al "progetto definitivo"), ma si limitò ad avallare la decisione assunta dalla Municipalità di Bergamo che voleva sopprimere una istituzione parassitaria e usarne le rendite per mantenere i 400 ricoverati dell'ospedale di San Marco e per rimborsare un po' le famiglie che avevano in affido 700 orfanelli.

Fu una eccellente operazione di politica "sociale" veramente moderna.

Che cosa facciamo a 200 anni di distanza?

Si usano i soldi pubblici, magari sottraendoli a bisogni sociali più urgenti, solo per finanziare un grande albergo, un grande ristorante, giustificato da un centro culturale di contorno, molto confuso nell'ideazione e molto dubbio sotto il profilo della laicità e del pluralismo.

Appendice

Dal momento che l'albergo-ristorante viene giustificato con la - supposta - tradizione dell'ospitalità benedettina, ricordo due brevi passaggi dello storico bergamasco Locatelli Milesi (1907), che quando i soldati francesi entrarono nel Monastero per prendere i monaci e portarli in quello di Pontida, i monaci avevano **"fino allora, trascorsa la vita claustrale nel culto dell'enologia e della gastronomia a San Paolo, il convento proverbiale per il magnifico refettorio e per le cantine dalle enormi botti di vecchio e squisitissimo vino d'Argon"**. Secondo il Milesi costoro lungo il trasferimento **"procedevano mogi mogi, imprecaando in cuor loro alla tristizia dei tempi e alla profanazione in eque dei giacobini, [e] non pochi erano tanto sovraccarichi di adipe da faticar oltremodo a trascinarvi per mezz'ora di seguito"**

Coi soldi pubblici e alla faccia dei poveri a San Paolo D'Argon, nel suo monastero, si torna a "mmagnà e bbere", come si faceva prima di quello sciagurato di Napoleone Bonaparte.

Non a caso nella ricostruzione storica dei tecnici che hanno redatto il progetto, è saltato il periodo dal 1797 al 1935, quando il Monastero tornò nelle mani della Curia (tramite due buoni coniugi sampaolesi che lo riscattarono per quattro soldi e ne fecero dono).

E' rimosso tutto il periodo intermedio, durante il quale il Monastero

- venne occupato e abitato dai contadini (in condizioni certo poco felici),
- servì quasi sicuramente da Municipio (più nessuno lo ricorda)
- nel periodo delle guerre il Monastero e tutte le sue vaste proprietà (i 2/3 del territorio comunale, più o meno), venne gestito dalla Opera Nazionale Combattenti, nobile istituzione creata da **Francesco Saverio Nitti** nel dicembre del 1917 per dare la terra ai contadini-soldati dopo la rotta di Caporetto, poi fascistizzata: a San Paolo gestì il monastero, realizzò nuove case per i contadini in quelle che prima erano le stalle e i depositi etc.)
- servì da scuola per il paese (tra il 1965 e il 1972 c'era la scuola media, con belle aule, malgrado non si fosse spesa una lira per adattarle)
- ha ospitato l'ambulatorio comunale.

E via di seguito. Cioè una "storia civile", ora completamente rimossa, cancellata.

Nel 2006 ci si vuole vendicare di Napoleone Bonaparte e della Municipalità di Bergamo, certo borghese, ma repubblicana che grazie a Napoleone aveva

espropriato il Monastero a favore dei malati e degli orfanelli (e anche della borghesia stessa, perché ben presto le terre finirono nelle mani di grandi affittuari che sfruttavano i contadini per conto dell'Ospedale.

I tecnici che hanno redatto il progetto non hanno fatto rilievi storico-stratigrafici approfonditi (solo quelli tecnologici e ingegneristici, questi accurati, sugli elementi strutturali ed edilizi).

Ci sono pure numerosi aspetti non studiati (come il preesistente monastero medievale), utili proprio ai fini del restauro e della valorizzazione:

Con 12 milioni di euro in ballo, potevano scomodarsi a fare qualche ricerca in più e non limitarsi a riportare in quello che hanno trovato nei libri, e per di più solo in quelli di stretta osservanza clericale.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Ugo Perugini". The signature is written in a cursive, somewhat stylized script.